

IL WAGNER DI SCIARRINO
AL FESTIVAL DI RAVELLO

Stasera, alle 21.45, al Festival di Ravello, va in scena *Lohengrin II* di Salvatore Sciarrino, versione di un'opera del compositore che è stata rimodellata per lo scenario della manifestazione campana. Sciarrino, uno dei più grandi autori di oggi, ha riscritto questo suo importante lavoro ripensando il suono in funzione dello spazio a disposizione. È la prima commissione del Festival a un compositore contemporaneo, ma vuole essere anche l'inizio di un progetto che porti, ogni anno, una personalità di spicco del panorama musicale a misurarsi con lo spazio delle ville di Ravello.

classica

festival

A GUBBIO L'UNIONE FA LA FORZA TRA IL JAZZ, EMERGENCY E GINO PAOLI

Umberto Rondi

Un giorno di agosto, due giovani prima di un concerto, sfogliano la rivista (*gratuita*) di *Emergency*, l'organizzazione umanitaria fondata da Gino Strada. La ragazza legge qualche drammatico brano - un'intervista al giudice David Crane - al suo amico: «In Sierra Leone l'elenco delle atrocità commesse da tutte le parti, compresa anche la forza che è attualmente al governo, va al di là dell'immaginazione e comprende pratiche come il sacrificio umano e il cannibalismo...» Anche a questo possono servire le spensierate serate estive e i concerti: a conoscere la sofferenza di uno dei più dimenticati inferni del Sud del mondo, così lontana, sembrerebbe, dall'incanto e dal relax di un'antica piazza umbra. Accade infatti che, per la terza edizione del

«No Borders summer festival», nel sereno splendore di Gubbio, gli organizzatori abbiano voluto gemellarsi con *Emergency*, ospite d'onore della rassegna con stand, mostre, interventi, iniziative e gli stessi cantanti dal palco a sostenerla con passione. Ben diretto da Massimo Manzi, con gruppi musicali di talento e sapendo legare armonicamente l'evento alla comunità locale utilizzando al meglio i luoghi storici senza invaderli o snaturarli, anzi cercando di farli vedere e vivere «con occhi nuovi» - il Festival si conclude domani, con il concerto di Gino Paoli. Qualche sera fa c'è stato Samuele Bersani, il cantautore riminese che ha tenuto un concerto molto apprezzato anche per la sua capacità di empatizzare con il pubblico. Ironizzando molto su

se stesso e confidando «di aver fatto molti errori», ha lanciato applaudite frecciate verso alcuni personaggi, specie della tv: «Non vado praticamente più in tv non per snobismo ma perché non mi piace. E un luogo ormai dove tutto si appiattisce e tutto si assomiglia e si omologa e dove è difficile esprimere se stessi. Un esempio è il "Costanzo Show" o "Buona Domenica". Umanamente non so, sarà pure un'ottima persona, Costanzo, ma i suoi programmi e quelli della De Filippi non riesco proprio a vederli e tra un po' tutti i programmi li faranno loro! Dell'avvocato Carlo Taormina ho letto una dichiarazione memorabile: dice che si commuove quando vede le vespe in piscina che rischiano di morire. Poco prima, invece, avevo letto che difende-

rà Saddam Hussein. Direi che o una o l'altra cosa possono essere vere, non tutte e due». Del resto, sugli stessi concerti dal vivo dei suoi colleghi dice: «Ognuno fa le sue scelte, ma a nessuno va di proporre a chi paga il biglietto lo stesso offerta di un disco o un Dvd. E cioè solo musica, una canzone dietro l'altra quasi sempre senza nessuna valorizzazione del rapporto umano con il pubblico. Per me interagire, parlare, scherzare ma anche discutere con le persone presenti è fondamentale. Per me sarebbe freddo, distaccato un rapporto diverso da questo». E un'altra serata molto applaudita è stata quella tutta dedicata a *Emergency*, grazie soprattutto al Vito di Modugno Quintet e al Rico Blues Combo di Michele Papadia.

Copeland: «La taranta è una fiamma come il rock»

Il batterista parla della sua esperienza pugliese del 2003 registrata in un bel cd, di tradizioni e dei Beatles

Silvia Boschero

«Per essere un ragazzo alla moda, in Salento, non devi saper suonare la musica di Michael Jackson e Britney Spears, devi conoscere l'arte del tamburello, perché la tua musica è la pizzica». Se ne è convinto Stewart Copeland dopo la sua incredibile esperienza di maestro concertatore lo scorso anno al festival di Melpignano in Puglia ripetuta in qualche concerto 2004 (e che stasera conclude l'edizione 2004 sempre a Melpignano, stavolta con Ambrogio Sparagna e Giovanni Lindo Ferretti a condurre le danze) e diventata un cd omonimo. Da allora, l'ex batterista dei Police non è più lo stesso. Fu un bagno di folla (più di 40mila le persone arrivate da tutta Italia), un'accoglienza e una condivisione con i musicisti pugliesi che non scorderà. Eppure la taranta è un genere marginale rispetto al grosso mercato discografico: «Il successo - racconta - è tutto nell'effetto che ha sul pubblico, questa fiamma straordinaria. Mentre il successo classico, quello da classifica, non credo sia affar loro. Sono canzoni estremamente forti, antiche, primordiali. È la potenza della tradizione».

Non è la prima volta che Copeland esplora il folklore di paesi lontani, già su *The rhythmatist* era riuscito in una splendida fusione con la musica africana: «Sono sempre stato interessato alla musica etnica, chiamiamola esotica. Intendiamoci: mi piace il pop, ascolto la radio come ogni altro, ma spesso preferisco musica che porta con sé la mistica e il mistero di un luogo lontano». Trovare tutto questo nel cuore dell'Europa per Copeland è stata una rivelazione sconcertante: «Anche se sono nato in America, l'Europa è sempre stata culturalmente il mio luogo e scoprire in Italia questa musica pura, tribale, non influenzata dalla globalizzazione alla Mtv che domina Germania, Inghilterra e Francia è stata una sorpresa. Il bello è che non è appannaggio dei nonni. In Puglia il dialetto e la pizzica sono la musica dei ragazzi. Quando i teenager partecipano alla musica tradizionale, significa che è ancora viva».

Nel disco che testimonia la sua *Notte della taranta*, l'apporto percussivo-rock è importante, nel senso che Copeland ha mescolato la tradizione con gli umori del pop anglosassone. Qualcuno potrebbe intenderla come una forma di «colonialismo musicale»? «Esiste una discussione in proposito - risponde - ma non riesco a capire cosa abbia a che vedere la parola colonialismo con gli intenti miei, di Peter Gabriel o di David Byrne. Piuttosto è l'opposto: siamo interessati ad esplorarla in un mutuo scambio». Prima di suonare con i Police Copeland è stato

Oggi finisce «La taranta» 2004

La «Notte della taranta» del 2004 si conclude stasera, con un concertone finale che dal tramonto arriva fino all'alba a Melpignano, in provincia di Lecce. Maestro concertatore è Ambrogio Sparagna, affiancato da Giovanni Lindo Ferretti e (per il suono) da Gianni Marocco, incaricati di tenere le file dei circa 60 musicisti dell'Orchestra popolare «La notte della taranta» che poi se la cavano benissimo. Come ospiti di questa nottata salentina fatta di pizzica e canti sono stati invitati a cantare alla maniera salentina Franco Battiato, Gianna Nannini e Francesco Di Giacomo (che tanti ricorderanno nel Banco del Mutuo Soccorso). La rassegna è arrivata alla settima edizione, è cresciuta (il suo set è stato uno dei più apprezzati al concertone del Primo maggio scorso a Roma) e torna sulla sua filosofia di fondo: far incontrare la tradizione salentina con altri suoni, altre sonorità. A dare il via alla lunga nottata di suoni è una processione di cinque cavalli murgiani con un'asina di Martina Franca e con un carro guidato da altri due cavalli della zona salentina trasporta i protagonisti del laboratorio sulla parola (tenuto da Ferretti e che si conclude all'alba di domani). Il singolare corteo parte alle 19 da piazza San Giorgio per arrivare al palcoscenico nel piazzale degli Agostiniani. Dopo la lettura di poesie il concerto vero e proprio inizia alle 22 circa e viene trasmesso in diretta tv da Puglia Channel.



L'Orchestra popolare della Notte della taranta a Melpignano

giornalista musicale. Oggi dai giornali è apprezzato per il suo eclettismo, ma in passato non ha avuto momenti facili con la stampa: «Beh, i giornalisti cercavano continuamente una storia da raccontare che non aveva a che fare con la musica - racconta - Quale era la storia dietro i Police a parte che erava-

mo tre ragazzi con i capelli biondi che facevano buona musica? E allora si inventarono che Sting e io litigavamo continuamente. Ma l'errore maggiore dei giornalisti musicali è la loro ossessione di ammantare ogni canzone di un significato supremo. Capita che uno venga da te e ti dica: signor Cope-

land, quando ha scritto questo brano stava forse seduto in cima ad una montagna con il suo cuore che pulsava al ritmo dell'ululare dei lupi? E io rispondo: beh, veramente no, me ne stavo a casa, avevo appena finito di guardare la tv, dovevo pulire il bagno e così via. Qui i giornalisti si arrabbiano terribil-

mente». Già, e Copeland che risponde? «Ricordo loro un aneddoto a proposito di Paul McCartney e di *Yesterday*, una delle canzoni più emozionanti e profonde dei Beatles. Ebbene lui stesso ha detto che le parole originali erano: scrambled eggs, uova strapazzate». Invece la taranta ha un significato

supremo? «La pizzica è molto simile allo spirito che ha dato vita al rock 'n' roll - conclude il batterista -. Quando hai un lavoro duro e la tua vita è una battaglia, ti capita di cercare nella musica un sollievo, una gioia selvaggia, una via di fuga». È lo spirito catartico della taranta.

Al festival jazzistico calabro Uri ha portato la «prima» di una nuova pagina tra elettronica e ritmi incalzanti, seguito da una bella rilettura delle musiche di Wyatt

A Roccella Jonica è apparso Godzilla (ma era quello di Caine)

Aldo Gianolio

ROCCELLA JONICA Come in ogni forma artistica contemporanea, anche nel jazz il grande stile classico si è spezzato (e con esso quella violenza metafisica che secondo Nietzsche è implicita in ogni grande stile), per dividersi in mille canali apparentemente non comunicanti, tante curve del cui senso e della cui bellezza ci si può riappropriare solo se si riesce ad intravedere l'ampio cerchio di cui esse fanno parte. Appena iniziato, il ventiquattresimo Festival Jazz di Roccella Jonica (Reggio Calabria), come consuetudine consolidata, ha già presentato diversi eccellenti gruppi le cui musiche sono state tanto differenti negli assunti e nelle forme, quanto potenti e critiche verso questo perduto senso unitario della vita.

Lo scorso mercoledì al Teatro al Castello, in prima assoluta mondiale, il pianista e compositore

Uri Caine ha eseguito la sua opera *Godzilla*, unendo musicisti di diversa estrazione e riuscendo a ricavarne un corpus unito che si è mosso compatto attraverso architetture d'inquietudine e nevrosi, recuperando i suoni elettronici e high tech (c'erano il dj Olive ai turntables e il cantante David Binney inseriti in tessiture di estrema modernità (Caine stesso al piano e al Fender Rhodes), ritmi ripetuti ed incalzanti (Brad Jones al contrabbasso e Cornell Rochester alla batteria) e recuperi del frasario hard bop (uno stupendo David Binney al sax alto). Dai suoni della New York più «contemporanea» si è passati il giorno dopo al recupero di quelli tipici del rock progressivo e rock-jazz inglese degli anni Settanta (sound, ma anche melodie e sequenze armoniche), rimanendo inalterata la potenza di una performance «oppositiva» e «critica». La trombonista Annie Whitehead ha arrangiato con maestria e originalità musiche appartenenti al repertorio del batterista

(ma anche cantante e polistrumentista) Robert Wyatt che di quel mondo ha fatto parte (Soft Machine e Matching Moles, fra gli altri) cercando di mantenerne lo spirito originario (compresi una certa dolenza ed ironia), ma intervenendo sulla dinamica della sonorità (sfociando anche in controllate cacofonie d'insieme), sull'interazione melodica e armonica e su interventi solistici di grande efficacia, della stessa Whitehead che richiama un po' la ruvida liricità di Roswell Rudd, del trombettista Harry Beckett, del sassofonista Larry Stabbins e della chitarrista di impostazione rock Jennifer Maidman. Quest'ultima con un timbro che si avvicina curiosamente a quello di Wyatt, ha preso gran parte degli interventi vocali, lasciando comunque ampio spazio a due bravissime cantanti ospiti, Sarah Jane Morris, dalla espressività esuberante e corporea, e Cristina Donà, più introversa e delicata, ma al contempo decisa, con un canto dalla indubbia e fascinosa originalità (ha anche

eseguito uno dei suoi brani meglio riusciti, *Goccia*). Il nonetto della Whitehead era stato preceduto dal gruppo che fu di Steve Lacy (scomparso il 4 giugno di quest'anno e a cui il festival è dedicato) con Enrico Rava alla tromba che pur improvvisando al suo meglio è sembrato non completamente inserito nelle dinamiche del gruppo (Steve Potts ai sassofoni, Bobby Few al piano, Jean Jacques Avelin al contrabbasso e John Betsch alla batteria).

Sempre lo stesso giorno, ma nel pomeriggio «letterario» all'Auditorium, ha letteralmente entusiasmato il pubblico il cantante John De Leo (dei Quinto Rigo) per il modo iconoclasta in cui ha riletto celebri canzoni italiane e standard americani, accompagnato alla perfezione da Fabrizio Taroni alla chitarra e Danilo Rea al piano. Stasera al Teatro al Castello ci saranno il trio di Terje Rypdal e, a seguire, Gino Paoli che riproporrà le sue più celebri canzoni in veste jazz (con Rava e Rea).

che altro c'è

- CANTANTE TIBETANA AI SUONI DELLE DOLOMITI

Dal Tibet alle Dolomiti. Yungchen Lhamo, cantante e ambasciatrice nel mondo del grido di libertà del suo popolo, canta oggi alle 14 a Pian della Vezzana, in Val Venegia, a 1800 metri d'altezza, per la chiusura della decima edizione de I suoni delle Dolomiti. Fuggita dal suo Paese nell'89, Lhamo ha iniziato a cantare esibendosi nei campi profughi e nel '93, due anni prima del debutto discografico, si è trasferita in Australia. Il festival si conclude domani, a Passo di Lavanzè, con la rocker italiana Cristina Donà.

- I DANZATORI DELLA GUINEA A BASSANO DEL GRAPPA

Si chiude stasera a Bassano del Grappa il viaggio dell'Operaestate Festival Veneto nelle tradizioni della danza popolare. Protagonista, al Castello di Romeo di Montecchio Maggiore, la Compagnia nazionale della Repubblica di Guinea che ha conquistato il pubblico di tutto il mondo con le sue danze, acrobazie e narrazioni tradizionali, al ritmo incalzante delle musiche eseguite dal vivo con strumenti tribali. Per informazioni e prenotazioni sul Festival (0424-524214) o al numero verde 800 533 633.

- ESCE NEGLI USA UN FILM SUI PUNKER RAMONES

La parabola umana e artistica del Ramones, band che inventò il punk negli Usa, è arrivata nelle sale americane con un film-documentario uscito in un momento drammatico per i protagonisti di cui racconta la vita: Johnny Ramone, 52 anni, il chitarrista, ha reso pubblico il fatto che un tumore sta per ucciderlo. Il film intitolato «End of a century», dal nome di uno degli album dei quattro di New York pubblicato nel 1980, ed è stato realizzato da Jim Fields e Michael Gramaglia e vuole narrare soprattutto il lato umano della band fondata nel 1974 da quattro studenti di una high school newyorchese.



“Un inatteso lavoro... Lino e Fabri mi hanno regalato una grande emozione. È raro in questi anni bui trovarne una così intensa.”

Giuliano Montaldo

La videocassetta in edicola con **l'Unità** dal 23 agosto a 7,50 euro in più